



# L'Arena di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Abbonamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, N. 30, N. 40 (comprensivo di tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti sostenitori L. 2000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 6-20443 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizioni in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO  
Coll'egio Seminare  
"Fazio Filzi"  
Maggiore  
GORIZIA



# L'Italia si ritrova a Redipuglia

## A RACCOGLIERE IL MONITO DEI CADUTI PER L'UNITÀ DELLA PATRIA OGGI NEGATA

### SALUTO AI FANTI

Fanti d'Italia, vi salutiamo!

Vi salutano i profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia raccolti intorno alla bandiera del «Movimento Istriano Revisionista» che qui a Gorizia ha scelto la propria sede centrale, nella piena consapevolezza di scegliere la più avanzata e la più insidiata trincea della Patria. Sono oltre dodicimila gli esuli giuliani e dalmati venuti a schierarsi da Gorizia a Montefalcone, accanto agli altri fratelli italiani del Goriziano, e tutti si stringono oggi intorno a voi, Fanti d'Italia, per abbracciarvi e per ripetervi il loro affetto, la loro memoria riconoscente.

Rivivono oggi nei nostri pensieri il ricordo del faticoso maggio del 1918 e le epiche imprese da voi condotte e superate nei successivi 42 mesi di aspre, sanguinose battaglie, soprattutto qui, in questa terra che oggi vi raccoglie con commossa esultanza. E rivivono in noi, esuli giuliani e dalmati, i ricordi delle fulgide giornate di Vittorio Veneto, allorché la vittoria cinse le vostre armi e dispiegò il volo verso Trieste, verso Pola, verso Fiume e Zara. E le nostre città vi accolsero in un tripudio di gioia, e noi vi avvolgemmo di abbracci e vi bagnammo delle nostre lacrime, perché portavate l'Italia dove aveva diritto di arrivare, portavate la redenzione dove imparava l'usurpatore.

Erano con voi, eroici Fanti d'Italia, in testa ai vo-

stri Reggimenti vittoriosi, tutti i Caduti, tutti i mutilati, tutti coloro che avevano dato la propria vita e il proprio sangue per il trionfo della santa guerra di redenzione. E tutti concinno, e tutti benedicono perché voi eravate l'Italia più bella e più gloriosa della nostra millenaria storia civile.

Oggi quelle giornate, tanto vicine ai nostri ricordi, sono lontane nella coscienza e negli spiriti di troppi italiani, resi immemori della gloria di Vittorio Veneto. La presenza dei dodicimila esuli giuliani e dalmati nel Goriziano e la dispersione di altre centinaia di migliaia nel resto d'Italia e nelle altre parti del mondo, sono la vivente testimonianza della sciagura che ha colpito la Venezia Giulia e dell'atroce insulto arrecato al vostro ineguagliabile patrimonio di sacrificio e di gloria.

Le città e le terre che voi restituiste all'Italia con la splendente vittoria del 4 novembre 1918, gemono e sanguinano un'altra volta sotto l'usurpatore straniero, la cui crudeltà si abbeverava del tradizionale odio verso il nostro paese e si esprime negli orrendi massacri d'italiani consumati all'insegna di una così detta guerra di liberazione e della fratellanza.

Calpestati i diritti degli uomini liberi, violati i testi della storia e della geografia, derisi ed oltraggiati i simboli della vostra vittoria, i barbari invasori jugoslavi si sono insediati sul sacro suolo della nostra Patria, facendone strazio. E noi, esuli, ve ne diamo la tragica prova.

In questa giornata piena di tanti ricordi felici, ma anche di tante dolorose meditazioni, il nostro pensiero si

traduce in primo luogo in un commosso saluto di benvenuto a voi, cari Fanti d'Italia, in questa Gorizia divenuta essa stessa altare della Patria.

Da questi menti che conobbero il vostro martirio e il vostro eroismo, da Osjava e Redipuglia che custodiscono le sacre spoglie dei vostri gloriosi commilitoni, si eleva oggi una voce che vuole essere di esaltazione delle vostre antiche virtù; di incitamento alle speranze nella rinascita della Patria; di sprone a tutto il popolo italiano onde ritrovi un'altra volta le vie della concordia nazionale sotto una sola bandiera: il tricolore d'Italia.

Ritornando alle vostre case, ai vostri posti di lavoro, dopo questo memorabile raduno goriziano, recate soprattutto la voce dei fratelli giuliani e dalmati, il ricordo della loro sventura che non ha smorzato la loro fede né piegato i loro spiriti. Ricordate e propagandate la missione che il «Movimento Istriano Revisionista», appostatosi sul confine orientale della Patria, intende svolgere, fedele al proprio motto: «Perché l'Italia ritorni ai suoi naturali confini». Perché giorno verrà in cui i Fanti d'Italia sentiranno e raccoglieranno un'altra volta l'angoscioso appello di Trieste, di Pola, di Fiume e di Zara e, scattando come sempre al richiamo delle supreme esigenze nazionali, marceranno insieme sulle vie già percorse dal vittorioso esercito di Vittorio Veneto. In nome della giustizia e del diritto, in nome dell'umanità e dell'unità nazionale.

Onore a voi, Fanti d'Italia, gloria eterna ai Caduti.  
Gorizia d'Italia, 4 novembre 1950



L'arrivo dell'Annulo Millo a Zara nel novembre '18

## IL CAOS economico nella RFPJ

La razionatura del pane — per cui non lo sapevano in Jugoslavia, paese prevalentemente rurale — il pane a cinque anni dalla fine della guerra, è ancora razionato — è stata ulteriormente ridotta nella felice repubblica di Tito.

Le riduzioni più forti sono state apportate soprattutto alle categorie degli addetti ai lavori pesanti e pesantissimi, non essendo proprio possibile ulteriormente diminuire la già insufficiente razionatura delle altre categorie.

Con le disposizioni recentemente entrate in vigore gli operai dell'industria con lavori particolarmente pesanti ricevono 700 grammi di pane, mentre 600 mille spettano ai minatori che lavorano nel sottosuolo.

Attorno ai 500 grammi ricevono le altre categorie di lavoratori; dai 300 ai 400 grammi le massale, i pensionati ed in genere coloro che non «producono». Una forte diminuzione ha subito la razionatura dei bambini.

Ma almeno che queste scarse razioni fossero di pane. Trattasi invece di un indifferibile impasto, in cui la farina di frumento fa soltanto una fugace apparizione, duro, umido ed inammangiabile a causa delle farine di svariati grani e semi che costituiscono la gran parte della materia prima.

E' con angoscia che gli istriani rimasti nelle loro città guardano l'inverno che si avvanza, tremendo fu quello passato, triste la vita in ogni stagione per la mancanza di tutti i prodotti alimentari, un l'inverno alle porte si prospetta spaventoso.

Preoccupate sono le mamme per i loro bambini, e non meno gli ammalati e i vecchi, perché oltre il pane manca la verdura, la frutta, mancano i grassi e la carne, manca lo zucchero e l'altissimo il latte. Anche il contadino, che non faceva fame, oggi ha appena il sufficiente per sé.

Il governo di Tito giustifica la scarsità di viveri attribuendola alla siccità della scorsa estate. Ma la causa vera è la sua politica economica.

Lo prova la pochezza di aumenti verificatisi in Jugoslavia dall'arrivo al potere di Tito, anche negli anni precedenti in cui, specie l'anno scorso, abbondavano i prodotti sfornati dai predilezionati.

Già che il contadino non vuol lavorare. Produce il minimo che gli occorre e trascura il resto, perché alcuni utile gli deriva dal suo lavoro, mentre vede che le merci portate all'ammasso e pagate irrisionariamente, vengono rivendute dalle cooperative di stato a prezzi altissimi.

Queste condizioni non possono mai bastare a creare utili agli americani; per quanto esigui, saranno solo una goccia nell'immenso lago di fame.

Di ciò non si sono resi conto i diversi osservatori e messi che fanno la spola tra Washington-Londra e Belgrado e che al centro la patria si straciano per limitati aiuti a Tito.

D'altronde è difficile, per chi non conosce bene la Jugoslavia, comprendere la situazione depredata in quel paese, soprattutto se trattasi di tradoni per natura. Ancor più difficile lo è dimostrandosi a effettuare visite organizzate o frequentando «ricevimenti», banchetti e «cospirazioni» predisposte per usi diversi.

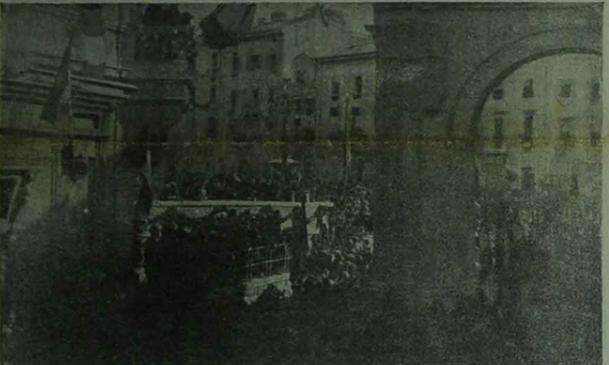
## LE MANIFESTAZIONI DEL M. I. R. A FIRENZE

Domenica scorsa si è svolta a Firenze alle ore 16 nella sala di via Guelfa una manifestazione del M. I. R., con la consegna alla sezione di una bandiera istriana dopo un appassionato discorso del signor Rodolfo Manzini, membro della Giunta Esecutiva, accolto da caldi consensi.

Il torneo volante di pallacanestro per la coppa «Arcadio di Pola» è stato vinto dalla squadra del M. I. R. di Gorizia che ha battuto in fi-

se eliminatoria il C. U. S. di Istola per 25 a 22 ed in finale l'Africo per 35 a 30; le altre partite hanno visto in vittoria dell'Africo sul C. U. S. di Firenze per 33 a 20 e del C. U. S. Pistoia sul C. U. S. Firenze per 37 a 35. La coppa è stata simbolicamente consegnata dall'Africo secondo classificato.

Nel prossimo numero parleremo di più esaurienti particolari sulla bella manifestazione fiorentina del M. I. R.



Ricordi della Redenzione: le grandi manifestazioni svoltesi a Pola all'arrivo delle truppe italiane; la folla raccolta sotto l'Arco dei Sergi.

# Ricordo della "Redenzione,"

Vi sono date e avvenimenti passati che oggi hanno il valore di un sogno, di un bel sogno: di quei casi e piacevoli sogni che appartengono perché tali sembrano talvolta cose mai esistite, mai avvenute.

Se per questi avvenimenti accadono lotti e tanti anni addietro e se chi li ricorda era allora un bambino, nella età voglio dire in cui certi fatti suscitano emozioni candide e non inquisite da ragionamenti — che sono poi

quelli che spesso rovinano i ricordi — allora il sogno diventa una fiaba, una fiaba da raccontare ai piccoli d'oggi.

Così ora io ricordo la data del 4 novembre dell'anno 1918 e quello che avvenne in quel giorno, e non importa se quella fu una data storica: mi importa la cosa in se stessa e le emozioni e la gioia e anche, sì, le speranze suscitate da quell'avvenimento — cose queste che forse appresi più tardi e che appena intuii allora e che ora dovrebbero delermi e farmi pensare che tutto quanto sembra bello è invece passeggero e vano.

Io vivevo allora con la mente piena di idee create dalla educazione paterna, dai discorsi di casa, dai discorsi dei giovani amici di quel tempo, da una impronta di vita quotidiana e solo soltanto che da tutto questo affiorava sempre un nome che era ed è ancora sacro: l'Italia.

Nel giovanissimo di allora idealizzavo a modo nostro questa Italia desiderata, il cui nome veniva sussurrato — ma spesso — così da entrare in noi, da farlo amare come si può solo amare una madre: quella più grande di tutte, la Patria. E voglio immaginarmi — ma è una immagine reale perché così era — in perenne lusinghissima attesa di poter essere accolta al volto di questa vera Patria, di questa Italia che io vedvo nella mente, ed il cui volto era bello e luminoso.

In attesa quindi, e gli altri con me, in attesa. Certo il comandante della S-55, Luigi Matteucci, per quanto compreso dall'alto onore che gli veniva concesso, mediante un semplice ordine di operazione navale, mentre navigava alla volta di Zara, non poteva immaginare di essere lui, per noi altri, in attesa, il vero volto della Patria. E forse non lo era nemmeno per noi; nel nostro cuore c'era il suo nome vivo e tale rimarrà. Non lo era la torpediniera il cui nome, che non è che una arida cifra, conserviamo pure nel cuore e conserviamo. E non lo era nemmeno la piccola bandiera di combattimento alta sul

perennone di poppa. Era il tutto insieme: torpediniera, comandante e bandiera; tutto era, insieme. Ed era soprattutto ciò che nessuno vide con gli occhi ma vide con il cuore: l'Italia dei sogni, delle speranze, dell'irresistibile desiderio, in piedi, sulla punta della piccola nave, come una polena scolpita, che apriva le braccia verso di noi, per accoglierci finalmente tra quelle braccia, per trarci al seno: quello della madre che ritrova il figlio lontano.

Ecco quello che era. Ripeto, ero piccolo. Ma quella fu la sensazione che provai e questo è il ricordo che conservo di quella data, di quel giorno e di quello ora che tanto volle dire per me e per tutti gli zaratini che erano là ad attendere. E da queste mie disordinate parole e non certo adatte per ricordare quello che fu un evento tra i più importanti per noi, ognuno può immaginare quale fosse il nostro stato d'animo in quel giorno.

Forse oggi più che ieri, quando parlare di Patria poteva essere considerato persino offesa, si può comprendere tutto questo. Parlo per gli altri, e non certo per noi che sappiamo bene quello che era e quello che è. Oggi, dico, si può comprendere il valore che ebbe per gli zaratini quella data. Oggi che la Patria ritorna ad essere considerata un po' quella che deve essere.

Non si può fare a meno di dire quello che per Zara significava l'Italia. La città non si considerò mai terra di conquista, sia ciò ben chiaro a coloro che fanno della politica spicciola e a buon prezzo: Zara semplicemente ritornava all'Italia alla quale era appartenuta da secoli e dalla quale solo durante una parentesi storica era rimasta staccata. Non si può infatti trovare nemmeno dopo lunghi anni un tale amore filiale se non c'è un eguale sangue che scorre nelle vene. E questo amore nella lunga attesa era cresciuto.

Alla fine dell'anno 1918 Zara è certa del suo nuovo destino, ed il 28 ottobre, quando cioè l'Austria definitivamente sconfitta abbandonò le redini che avevano per

anni frenato gli impulsi del var. popoli sottumessi, il Comune esponeva finalmente la bandiera tricolore vicina al rosso gonfalone con l'emblema cittadino di San Cristoforo e rimetteva in carica il podestà Luigi Zilinto. Era quel podestà un simbolo vivente di amor patria, e colui nel cui nome leggiamo quei ricordi e quelle giornate ormai lontane ma sempre vive: era il Grande Podestà.

La città, e me per un ordine, si imbandierò: tricolori e tricolori per ogni dove. Bandiere vecchie gelosamente custodite per anni e nuove bandiere cucite in fretta vengono espese su ogni cosa, sui campanili, sulle rive e sui bastioni. Fatto questo Zara si reca alla riva che dà sul golfo e attende.

Ma non può essere una attesa calma, no, la pazienza di tanti e tanti anni si è improvvisamente mutata in trepidante orgoglio, in impaziente attesa, in desiderio ansioso.

La gente è sulla riva, la gente è sui bastioni che si affacciano sulla riva, è sui tetti, è ovunque si possa guardare là, verso Puntamice, verso il golfo, da dove l'Italia dovrà venire.

Il 4 novembre sulle prime ore del pomeriggio Zara è congiunta all'Italia. La silurante velocemente corre e manovra per l'attracco, getta la cima che viene afferrata da cento mani, i marinai guardano e forse non possono comprendere tanta impazienza, il Comandante si affaccia sulla battagliola e fa un cenno di saluto e Zara si ingroscchia. Quella

# I NOSTRI GONFALONI A ROMA

Piazza Venezia ha il carattere delle grandi giornate. Una enorme folla da tutti i lati. Romani e romeni convenuti in Roma da ogni borgo d'Italia per questo strano, unico superbo pellegrinaggio.

I sindaci d'Italia si sono dati convegno qui per recare alla città eterna l'omaggio di mille e mille gonfaloncini, di tutte le insegne dei comuni d'Italia; stanno sfilando da piazza Augusto Imperatore, attraverso corso Umberto, per sfociare poi in piazza Venezia, tra gli applausi della folla. Prestano servizio d'onore i carabinieri e gli agenti di P. S. in alta uniforme. Un lungo corteo avanza lentamente lungo il corso, è preceduto da motociclisti e una fanfara suona «Le ragazze di Trieste».

E' questo il primo segno della manifestazione. Bandiere tricolori avanti. Forse quelle delle ACLI e la folla applaude. Trieste, Trieste, è un grido solo, grido di questa folla che non sa ancora che tra le mille e mille insegne, avanzano ben altre anche quelle di Trieste, di Pola, di Fiume, di Zara. Voci di gloriosi gonfaloncini, senza medaglie, senza stemmi, l'accompagnamento dei Podestà, Sindaci oggi.

Podestà eroici che nell'ora dell'oppressione non hanno voluto abbandonare la loro città e sono rimasti al loro posto. Caduti sul campo, e rotti soldati senza piastrina e senza medaglia.

Rebecchini con la giunta è seguito dal gonfalone di Trieste, di Pola, di Zara e Fiume.

I ministri Spataro, Togli e numerosi parlamentari, seguono le bandiere della Chiesa Martiri, delle città irredente. E stanno a fronte dei nostri bandiere ai gonfaloncini decorati di medaglia d'Oro. E tutti gli altri schierati alla base del Vittoriano, in una fantasmagoria di colori che ha del favoloso. E' un leucodermico mastoso di migliaia di uomini attorno alle bandiere del proprio comune, ma tutte ai piedi dell'Olocausto, della superba insegna del Santo con il drago, della gialla croce di Pola, dell'Alabarda di S. Giusto, ai piedi dell'ignoto. Sono più di 26 mila persone. Ogni tanto i gonfaloncini si alterna un umile cartello. E' il segno che in quella città o in quel borgo governano i comunisti; la minoranza così, non potendo portare il gonfalone è venuta ugualmente e ne porta un segno. Il segno dei tempi duri-simili della nostra esistenza in questa Italia rivista ma pur viva e forte. Ruggie il Leone di Castiglia dalle note della banda dei metropolitani; ed è segno di forza. E quasi scompaiono nella folla del ruggito le bande minori che si appressano alla scalata. Per rendere omaggio ai Milite Ignoto e alla Patria, a questa Italia che per la prima volta dal '45 ad oggi accoglie in prima fila le insegne delle nostre città irredente.

Si alternano le bande, mentre a tratti avanzano altri gonfaloncini decorati; gli stendardi della seneca, ai piedi del nostro martirio. Uno spettacolo ben degno di questa eterna Roma, do-

ve i secoli si perdono, dove la vergogna affoga e l'onore esulta in mari e le statue; dove incredibilmente, solo la gloria vive in eterno sovrastando tutto. Ed oggi la gloria è per questi nostri quattro vessilli, tutti da profughi e circondati da rappresentanze degli organismi giuliani e dalmati.

Quattro metropolitani recano ora, sono le 17,15, una corona di alloro alla Tomia della polizia suona il Plave. Tutte le insegne sono levate alte in cielo, e la folla applaude. Un sacerdote eleva a Dio la preghiera degli uomini.

Le ultime parole di un oratore: Viva l'Italia, sono seguite, coperte da un altissimo applauso e le bande si ricominciano nelle note e in banda dei metropolitani suona l'inno di S. Giusto. E la folla non sa più se applaudire per l'irredentismo che scorga da questo lino o per la gioia di tutta la manifestazione.

Un ultimo il Sindaco il Bassano del Grappa si inchina davanti all'altare. La gente non comprende, noi sì, noi che segnaliamo la manifestazione dall'alto del Monumento, e con lo spirito ben forte. Ora la folla si è sbandata e parte a parte si snoda verso il Campidoglio, mentre ancora una banda, ignota, suona, Viva Trieste. E per Trieste noi intendiamo: Viva la Dalmazia, Viva Fiume e il Carnaro, Pola e l'Istria, Trieste e Gorizia.

Il corteo riprende con alla testa la banda dei metropolitani. Segue il gonfalone di Roma; Trieste, Zara, Pola e Fiume hanno il posto d'onore e la folla applaude con

messi e grida il suo amore per le nostre terre. Ancora una volta i valletti fanno sorridere i bimbi; rifilano le bandiere e passano in lunga teoria i mille colori.

La gente ormai tace. Lascia a noi modo di pensare. Ai sindaci dei comuni d'Italia, si raccomandano i podestà dei nostri borghi, delle nostre città. Gli spiriti dei nostri martiri, oggi presenti in noi e con noi.

Io ricordo ancora quel pensiero, ultimo podestà del mio paese. Segui il suo destino, e non abbandonò la sua terra. Riposa là, mondo martire, Maruccio Pisani, giovane podestà istriano, oggi anche tu presente in Roma, al fianco nostro, di noi che ti fanamo allora vicini, di noi che ti inchiniamo oggi davanti alla tua memoria, di noi che conoscendo il suo valore nell'ardore della lotta, ben sappiamo che anche in quell'ultimo attimo avrai come sempre sorriso e con noi gridato, Viva l'Italia!

E accanto a questo più giovane assente Podestà, tutti gli altri, i maggiori, in una apoteosi di gloria che Roma accoglie nel suo splendore, nella lieve oscurità di questa veniente sera, attendendo che bell' d'un tratto dal Campidoglio al corso, da Impero a Venezia a via dello splendoro, ai Fori, al Colosseo, tutta la superba luce che avvolge le antiche rovine e l'olumina, nella sventura dello oggi, la gloria dei nostri Caduti.

Luigi Papo  
ABBONANDOVVI CONCORRERE ALL'ESTRAZIONE DEL PREMIO SETTIMANALE

# Contro ogni compromesso

Il consiglio generale della Federazione Grigio Verde di Trieste che raggruppa con l'istituto del Nastro Azzurro tutte le Associazioni d'arma e volontaristiche, in un ordine del giorno approvato per acclamazione: «si associa alle proteste già elevate contro il tentativo in atto di stringere con la Jugoslavia accordi che strapperebbero altri lembi di terra all'Italia e altri figli alla Patria; eleva la contraddizione della politica

anglosassone che, pur affermando paludina di democrazia e di libertà, non esita a sostenere uno dei Paesi più retrogradi e una delle più torbide dittature che infestino l'Europa, a detrimento di un Paese quale l'Italia, che ha contribuito in modo così decisivo al nascere ed al costruirsi della civiltà mondiale; e mentre fa appello alla coerenza di tutti gli italiani perché, con la difesa delle frontiere, venga salva-

guardando il patrimonio materiale e spirituale della Patria, provca dal Governo nazionale una più energica tutela dei suoi diritti sull'intero Territorio Libero di Trieste e si astenga da qualunque compromesso con la Jugoslavia di Tito che possa pregiudicare il presente e l'avvenire di terre e di genti che, per essere soggette allo straniero, non cessano di essere italiane».

COLONNA MENEVGHINA

Per la fine della stagione estiva...

Non mi passa neanche per l'anticamera del cervello...

Immagino bene il motivo dei due o tre colpi di tosse...

Così a Milano dopo le gare per il titolo europeo...

Ma cosa sta succedendo. A quanto pare non si tratta più di giuliani e dalmati...

Per finire voglio ricordare a quel mio amico, che abita nei paraggi della Città degli Studi...

Attività del M. I. R.

MAGLIEVAZ Anna ved. Bertuzzi - Montebone: il Ministro della Difesa...

CIVITICO Antonio - Quinto Veronese: il Ministro dell'Interno...

GRIPARI Francesco - Olegna: specifichi meglio la mancata accoglienza...

MORATTO Adalma - La...

Vita e problemi degli esuli

L'assemblea dell'associazione nazionale dalmata a Roma

RIELETTO PRESIDENTE IL SEN. TACCONI

Il ventidue ottobre a Roma nella Sala delle Conferenze della "Dante Alighieri"...

Dopo aver invitato l'Assemblea a rivolgere un reverente pensiero ai benemeriti patrioti dalmati...

Ma preso quindi la parola il Segretario Generale avv. Selem...

L'avv. Selem ha esaurientemente riferito il merito dell'azione svolta dall'Associazione Nazionale dalmata...

Organizzazioni giuliane per decidere sulla linea di condotta da tenere e sull'azione da intraprendere...

Al riguardo, l'avv. Selem ha proposto all'Assemblea che il ha approvato all'unanimità...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950 a Palazzo Firenze...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

Sette giorni a Roma

LA LEGGE FASULLA

Dopo la sfuriata della scorsa corrispondenza, passiamo ad un argomento assai serio...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

Dal 29 ottobre al 5 novembre

Settimana di solidarietà con i giuliani a Genova

Domenica 29 u. s. alle ore 10 e stasera solennemente inaugurata la "Settimana di solidarietà triestina"...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

GALLERIA DI BIMBI



Rita Belli, di Giuseppe, da Pola e residente a Fasano del Garda...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

ELARGIZIONI

Per onorare le memoria della cara mamma e nonna Giuseppina Rauber...

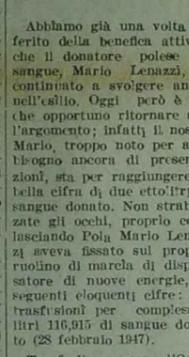
«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

QUASI 2 ETTOLITRI DI SANGUE DONATO

I primati benefici di Mario Lenazzi



Abbiamo già una volta riferito della benefica attività che il donatore polese di sangue, Mario Lenazzi...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

A BOLOGNA un villaggio

ACCOGLIERÀ 400 PROFUGHI

La mattina del 19 ottobre il vice prefetto conte Alberto Alberti...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

NOTIZIARIO DELL'OPERA

Il Patronato della Sezione Staccata dell'Opera di Venezia ha svolto una benefica attività...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

Un grave lutto nell'UNRRA - CASAS

Con l'ing. Bongiovanini è scomparso un amico

Un gravissimo lutto ha colpito l'UNRRA-CASAS, a seguito del decesso del suo direttore generale, ing. Biondo Bongiovanini...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

«L'Associazione Nazionale Dalmata raccolta in Assemblea Generale addì 22 ottobre 1950...

LUTTUOSA SCIAGURA

Una selagura avvenuta in circostanze drammatiche, ha troncato l'esistenza di un cirolo da Dinguente, che già segretario comunale di Fianona...

DECESSI

In questi giorni è deceduto in Trieste il poleiano Antonio Bon...

TORNA IN SCENA IL "CORBINO"

Il rappresentante dei dipendenti civili della Marina profughi ha ricevuto notizia...

FRUGACARTE

Tutte le Sezioni Provinciali di Sindacato per dare il proprio nominativo...

Ricordi d'una guerra

La farina clandestina

Una sera, sul tardi, nel dicembre 1945, tre persone...



(BOZZETTO DI GIGI VIDRIS)

Qualcuno diceva che non confezionasse la pasta con la farina portatagli dai clienti...

Quindi, vi dicevo, noi tre andavamo portando la nostra farina...

Il Devescovi ci fece osservare che per bianca che fosse la farina...

Così terminò la nostra giornata serale e, successivamente, la pasta ci fu consegnata...

Il racconto a questo punto potrebbe considerarsi terminato, e lo spazio potrebbe venire preso da narratori di vario colore...

La farina prenderà le mosse dalla farina prodotta dal grano e dona il profumo...

Tutti diranno qualcosa, ma cosa dirà il lettore acuto? Dirà: io vorrei sapere se quel formaggio di sopra...

LAPIDE BARTOLI

Ci sono pervenute ancora le sotto segnate sottocroci per la deposizione d'una lapide a ricordo dello sportivo...

Una rievocazione di Arnaldo Harzarich

COME HO ESPORATO LA «FOIBA» DI CREGLI

Arduo compito mi sono imposto con questo articolo: riassumere una dei più tragici episodi che la vita ha voluto incidere nella memoria...

Indumenti, generi alimentari per migliorare il sostentamento dei loro lontani. Si credeva così, infatti fino a quando non si sparse la voce...

metri, circa oltre la quale non mi fu possibile proseguire e in tal modo raggiungere il fondo. L'imprevedibile profondità della foiba mi sorprese...

stituta di pietre di varia grandezza trattenute da strati di interposta argilla. Sinceramente, non so dove attingo ora la forza che mi sostiene al ricordo dello spettacolo che si presentò innanzi a me...

mi, e il vigile Mario Angelini. (2) Semplio descrizione questa di una visita in una sola foiba ma i pericoli ebbero a ripetersi in cento altre foibe...

(1) Vedi articolo del «Corriere Istriano» del 12 novembre 1943, n. 267, dal titolo «L'ardimento» ma vana impresa. A 190 metri nelle viscere della terra per tentare il recupero di sette salme.

NOZZE

A Castiglione Olona (Varesa) hanno coronato il loro sogno d'amore Laura Devescovi, zaratina, figlia del Magg. Antonio Devescovi, Presidente del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Varese e nostro apprezzato collaboratore, ed il sig. Di. Nozzati Battaglini.

Profili di istriani illustri

L'ARTE NELL'ISTRIA di Vettor Carpaccio

Se ci fermiamo a considerare l'arte di Vettor Carpaccio, non tanto come un'arte quanto come espressione e manifestazione spirituale, non possiamo fare a meno di riconoscerne come alla base di essa sta un intimo bisogno di raccontare e di esprimere...

Arduo compito mi sono imposto con questo articolo: riassumere una dei più tragici episodi che la vita ha voluto incidere nella memoria...

NOZZE

A Castiglione Olona (Varesa) hanno coronato il loro sogno d'amore Laura Devescovi, zaratina, figlia del Magg. Antonio Devescovi, Presidente del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Varese e nostro apprezzato collaboratore, ed il sig. Di. Nozzati Battaglini.

Profili di istriani illustri

L'ARTE NELL'ISTRIA di Vettor Carpaccio

Se ci fermiamo a considerare l'arte di Vettor Carpaccio, non tanto come un'arte quanto come espressione e manifestazione spirituale, non possiamo fare a meno di riconoscerne come alla base di essa sta un intimo bisogno di raccontare e di esprimere...

dava lentamente tingendosi di un violetto carico per far luogo all'oscuro dell'imminente notte che chiudeva un'altra giornata di fecondo e lieto lavoro.

Bisaccia

Nastro rosa

Il giorno 9 settembre scorso i coniugi da Rovigno d'Istria Cristoforo e Rosina Naldi, residenti a Rovereto, hanno avuto la visita del loro quarantenne Sibrano...

Auguri

Il 25 ottobre, il «bambino» Dario Moschen, figlio di Andrea Moro Sartur, ha compiuto tredici anni a Rovereto. Cari auguri!

Nomina

In questi giorni il dottor Adelchi Parentin è stato confermato epomedeo della Cassa Provinciale di Malattia di Trieste. Al valente dottore che fa onore alla sua Pòia, inviamo le migliori felicitazioni con l'augurio di buon lavoro.

Villaggio del fanciullo

Il Villaggio del Fanciullo di Trieste che ospita attualmente 75 ragazzi sta per procedere all'accettazione di 25 ragazzi per i liberi corsi professionali in via di istituzione. Oltre allo stato di indigenza e di necessità morale, condizione indispensabile per essere accettati è quella del compimento del 14mo anno di età o l'assolvimento delle cinque classi elementari restando sempre sottostante la esclusione degli anormali, per i quali a Trieste esistono istituzioni apposite.

NOZZE

A Castiglione Olona (Varesa) hanno coronato il loro sogno d'amore Laura Devescovi, zaratina, figlia del Magg. Antonio Devescovi, Presidente del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Varese e nostro apprezzato collaboratore, ed il sig. Di. Nozzati Battaglini.

Profili di istriani illustri

Se ci fermiamo a considerare l'arte di Vettor Carpaccio, non tanto come un'arte quanto come espressione e manifestazione spirituale, non possiamo fare a meno di riconoscerne come alla base di essa sta un intimo bisogno di raccontare e di esprimere...

2 Novembre

Giornate terribili, e sol maledico stacco... l'onta di scordare... fra un velo... tutto biancol...

Perdolo de lagrima! Il cor col pensiero lo so, nella tua Terra, nel sacro Cimitero.

Dove, fra tante croce, una fossa abbandonata... una lapide di marmo, l'aspetta disolata!

quale preghiere care, dite fra mezo el planto, quel bianchi crisantemi... quel luso caro santo...

posò con tenerezza, con tanto sereno amor... sul marmo tuo frodo: «Simbolo del dolor!»

Forse una man pietosa, che porterà un sol fior... (una cosa tanto cara... ma... che non già valor!)

Per chi che speta in ansia sentir quelle preghiere dei Cari soli; che plange de «fora le Frontiere»!

Mute le scoltarà se un passo s'avvicina quel «passo» tanto noto... posò sulla giarina!

Ma, se nel Vostro Regno, non esiste più confini... O... Morti mi lontani! ve semo ancor viventi!

Varde, col cor impletrido, nel luogo, a noi straniero un nuvolet de fior, che i porta in Cimitero!

E' na lagrima cocente... una scorta... ad per viso... sta gioia vien negada solo... per «I senza Patria» ogni grazia vo vietada!

Ma noi glie offriamo a Dio per i nostri cari «Estinti» el cor de... tutti i «Esuli» schiacciati... ma non «VINTI»

ESTER TROLIS

Una inesattezza da correggere

Caro Direttore, Rodolfo Romel nel suo volume «La tragedia della Dalmazia, del Carnaro e della Venezia Giulia» è incorso in una grave inesattezza a proposito del monumento a Nicolò Tommaseo. Egli infatti ha scritto a pag. 36 che il monumento, «unico avo degli ultimi anni della dominazione slavo-comunista, venne rispettato e non subì danno o sfregi».

tradizionali «opanche» del montanari croati. Attaccata una fune alla figura di bronzo, i quindici eroi fecero precipitare la statua giù dal piedistallo e si caricarono di ridurla in frantumi a colpi di mazza ferrata. I rottami del trono furono caricati poi su di un carro e portati, per la fusione, nella fonderia di Cernizza. Dopo un paio di mesi venne distrutto anche il basamento di marmo.

Questa e non altra è la storia del «rispetto» dimostrata dagli slavi per la memoria del grande Dalmata. È una meraviglia che, nell'epoca della libertà di stampa e informazione, possano ancora fiorire leggende del genere. Dovremmo essere noi i primi a smentirle e mi auguro che il Romel, in una prossima edizione del suo volume, rettifici l'errore.

Gianni Fosco



# L'Arena di Pola



## Possiamo stare senza la balia?

Nella "Arena di Pola" del 25-10, in quarta pagina, Steno Callini, in una lettera al Direttore, scrive che è necessario darci da fare al fine di non perdere quel poco che ancora ci rimane: così egli intende riferirsi principalmente alla nostra dignità ed alle nostre possibilità per il futuro.

Immediatamente ci preme dichiarare che non è nei nostri intendimenti aprire una polemica con Callini in quanto, sia pure per una sola parte, condividiamo il suo punto di vista. Dove non ci troviamo d'accordo, ed anche questo è bene dichiararlo subito, è quando Callini, dopo una colonna di osservazioni varie, espone il suo punto di vista sulla situazione ponendo a se stesso l'interrogativo: «Chi miglior vedere (naturalmente dei conti) se non il Governo stesso?». Su questa sua opinione non ci troviamo d'accordo. Le ragioni di questa discordanza le abbiamo dette e scritte più di una volta: in più di una occasione ci siamo sempre espressi contro le intrusioni burocratiche del Governo.

Da tempo amici, esuli e no, ci scrivono segnalando situazioni penose e poco chiare esistenti in varie zone come Torino, Firenze, Roma e Udine. Ma d'altra parte come possono impressionarci queste situazioni quando, il più delle volte, noi stessi, esuli dalle varie provincie dell'Adriatico, siamo i primi e diretti responsabili delle stesse situazioni, nei loro complessi, con il nostro assenteismo e con il nostro menefreghismo?

L'articolo di Callini non ci serve, come dicevamo, per potenziare le armi per raccogliere il suo allarme, il suo giusto allarme, che rispecchia una situazione che di fatto esiste tra la nostra comunità già da parecchio tempo.

Ricordiamo che nel proposito avremmo dovuto avere anche un responso dalla Magistratura. Ma fino ad oggi non se ne è saputo niente. Un anno fa, circa, avevamo tentato di indicare all'opinione delle nostre collettività una innovazione atta a risolvere, anche se solo parzialmente, le discordanze di cui ci stiamo occupando.

Quando diciamo così intendiamo riferirci alla attuazione della proporzionalità che sarebbe stato giusto adottare, come era nei nostri intendimenti, allora, e continua ad esserlo ancora oggi.

Vi furono, per dirla con i nostri oppositori, alcuni casi di forma. Cioè di tale situazione se n'era parlato troppo tardi e questo vuol dire a Congresso già iniziato. La Presidenza Nazionale non poteva tener nessun conto di questa proposta arrivata in ritardo, e, come si vede, non se ne fece niente in quanto, la stessa non poteva tenere conto di modifiche allo statuto e di codificare nella legalità.

Insomma lo Statuto era intoccabile ed era un po' come una Carta Costituzionale. Oggi la situazione non è mutata e le attività del Centro si sono alleviate per mancanza di uomini validi e si sono potute registrare polemiche, peraltro assai sterili, in diversi settori senza che di pratico si sia concluso molto. E' giusto dire così perché non si può negare che poco, per quanto assai poco, qualche cosa è stato pur fatto. Tutto ciò è sempre di più che niente assolutamente.

Questo anche se solo per linee generali, vuol essere un esame panoramico, onde inquadrare, nel complesso, le giuste osservazioni che Steno Callini ha rilevato nel suo articolo. Ed ora giunge il tempo di dire, prima che a tutti gli altri, a noi stessi, facenti parte della comunità esule giuliano-dalmata: *Se et set, batti un colpo...*

Fino ad oggi si è lasciato fare a coloro che si sentivano disposti a maneggiare e nella vita politica ed in quella finanziaria; ciò è avvenuto, il più delle volte, con grande soddisfazione di coloro i quali riuscivano a cavarsela restando fuori, per una o l'altra ragione, dalla vita organizzativa dell'Associazione.

Non ci sembra di essere in errore se pensiamo che un tempo avevamo fior di amministratori; potestà, sindaci ed altre eminenti autorità. Salvo rare eccezioni, tutti questi nomi sono rimasti per questi cinque anni dell'esodo nell'ombra; non si sono preoccupati di dare una valida mano di aiuto per tirare la

barca a riva quando faceva acqua.

Posti così i termini, Callini non ha tutti i torti quando propone l'Autorità del Governo alla revisione dei nostri conti. Ma è proprio impossibile, alla nostra età, fare a meno della balia? E' mestiere in tali condizioni non significare forse patteggiare la nostra incapacità a reggerci da soli?

Se è proprio impossibile non ci resta altro da fare che rassegnarci a dimenticarci tutto e creare cittadini di fatto della città o abbiamo fissato dimora. In una parola, fare anche noi come il Conte Sforza; rinunciare ad ogni cosa del nostro passato. Tutto ciò potrà anche sembrare forte; impossibile quasi che non è tutto. Si può ancora dire, per completare il quadro: voi tutti che vi occupate ancora del problema dei profughi, lasciate questa preoccupazione e pensate soltanto al lavoro che vi dà in vita. E' abbastanza molto più caldo visto che la causa, per cui molte volte vi sacrificate non trova rispondenza tra coloro che invece dovrebbero seguirvi.

Ma questi ragionamenti sono possibili solo mentre si scrive: non appena posata la penna, ci sentiamo ancora trasportati sulla barricata sicché, anche se senza senso, la nostra è una bella e degna battaglia.

Ecco quindi che, per l'ennesima volta, siamo portati a tentare ancora. Speriamo nel senso di coraggio della collettività. Cioè essere onesti o meno che questa può rispondere. Rispondere a quei problemi che sono più suoi che nostri. Problemi che essa stessa è maggiormente interessata. Ecco quindi perché, avvicinandoci alla data del Congresso Nazionale, attendiamo con ansia, la probabile risposta alla domanda: *Se et set, batti un colpo...* Che la collettività esule sia una verità facilmente accertabile; che vi siano dei problemi da risolvere è altrettanto reale e quindi è facile che il colpo di risposta arrivi. Se ad alfabettare ed a sillabare. A qualche cosa si dovrà pur approdare.

Le modifiche allo Statuto sono il primo passo e le riteniamo necessarie, ancora oggi come le prevedevamo utili un anno fa.

*Se et set, batti un colpo...* e noi aspettiamo questo colpo.

### Emmeri

L'Ufficio Stralzo Macstranze e Pensioni di Pola, presso Marina Venezia, vi cerca l'indirizzo della famiglia dell'applicato della Marina PUNIS Ermengildo che è stato deportato in Jugoslavia successivamente dichiarato disperso.

La famiglia interessata o chi ne è a conoscenza è invitato a comunicare l'indirizzo richiesto, direttamente all'Ufficio di Venezia.



Per la foto del concorso: - la popolazione di Lussinpiccolo in festa il giorno dell'annessione all'Italia. Foto inviata da Carlo Martinoli cui va il premio di Lire 500.

## Tragicomiche dal baraccone titino osannato dai laburisti

Le condizioni in cui vive un paese emergono di norma dalla serie degli episodi spiccioli che ne sostanziano la vita quotidiana. Ricca di questi episodi, indicativi di un'epoca, è la cronaca d'ogni giorno in Jugoslavia e vogliamo offrire un campionario, che avrà probabilmente molto più valore probatorio di tutte le chiacchiere e di tutti i rapporti che i molti turisti stranieri vanno facendo a scopo apologetico e a credito del regime di Tito. Qualcuno di questi lustrascarpe del ritorno è arrivato al punto di dire che nella Jugoslavia dei poteri popolari ci si avvia verso la democrazia socialista, ma lasciamone giudicare la gente sensata, alla luce di questo nostro primo breve "reportage" raccolto in Istria e a Fiume. Lo faremo con semplici quadretti di vita rigorosamente controllata.

Sulla riva di Pola, appare un carrettino a due ruote spinto da ben sette operai del vicino cantiere di Scoglio Oveti. Il carrettino è vuoto, i sette uomini, magri e riluttanti, come i sette peccati capitali, strascicano i piedi male calzati. Lo spettacolo viene subito registrato da una delle tante spie che pattulano in città e in movimento. Non c'è dubbio, si tratta di sabotaggio, in quanto i sette scassafatiche hanno approfittato dell'uscita del carretto dal cantiere per andare a zonzo per le vie della città. La scusa che al ritorno il carretto sarebbe stato carico di peso, non regge. Saranno giudicati quali sabotatori e basti.

Sempre allo Scoglio Oveti sono state indette le elezioni del consiglio operaio. Guai a chi non voterà a proprio favore, per coloro che non vo-

leranno in tempo, evitando di perdere un minuto dell'orario lavorativo. Le minacce hanno avuto il loro effetto. Alle cinque del mattino gli operai assonnati e mortificati dall'affossato disciplinamento sul posto, mentre gli altoparlanti cominciano a bacucchiare propagandistica e citano gli esempi di raro zelo elettorale, si affrettano a correre ai loro posti di lavoro. E' un'atmosfera di tensione che si avverte in ogni angolo del cantiere. E' un'atmosfera di tensione che si avverte in ogni angolo del cantiere. E' un'atmosfera di tensione che si avverte in ogni angolo del cantiere.

Il consiglio cittadino di Pola s'è riorganizzato, e ne sono sorte molte sezioni a seconda dei singoli problemi da trattare: la sezione degli affari comuni, presieduta dal compagno Duhovich, ha tenuto la sua prima riunione che è risultata interessantissima. Nel corso dei lavori il compagno Lino Rocco ha proposto l'estrazione del colore "blu di Prussia" da una terra speciale e l'utilizzazione della polvere di carbone per farne i "bricchetti" da usarsi nel riscaldamento degli uffici. Originalissima è stata la proposta del compagno Giordano Giurina, intesa a impedire il trasporto per il centro della città dei carri rurali, ad evitare che le vie cittadine siano sempre ingombre delle lorde degli animali come un qualunque borgo selvaggio. Altri begli ingegni dei poteri popolari polsi hanno osservato che lo scarico del carbone in piena riva provoca una insopportabile sporcizia e che i vespasiani sono invasiabili.

Alla fine della seconda riunione, tutti si sono salutati al grido di "viva Tito" e con la promessa di rivedersi il prossimo anno per discutere dei medesimi problemi.

## Fuorisacco da oltre confine Dando dollari a Tito si rafforza un orribile regime

Regna in Jugoslavia una impaziente attesa dopo la richiesta fatta ufficialmente dal regime di Tito al maltrattati e malformati banche occidentali, perché allarghino le loro borse e gli diano presto i milioni di dollari per acquistare frumento, patate e derrate alimentari di cui il paese soffre una paurosa carestia. Ci sono stati dei senatori e degli uomini politici americani e inglesi che si sono veramente commossi per la sorte che incombe sulla Federativa e

non saremo certamente noi a reperire nei nostri cuori il senso di pietà verso milioni di creature umane che corrono il rischio di venire fra poco alle prese col freddo. Ma uno è il moto spontaneo dell'anima verso il nostro prossimo, sia esso jugoslavo o di altra nazionalità, che soffre e che chiede di essere aiutato, e altra cosa è invece la doverosa ricerca delle cause che sifine jattura hanno provocato e l'altrettanto doverosa considerazione sul opportunità di eliminare per il futuro, anziché conservare e perpetuare come pare intendano fare le grandi potenze occidentali.

Infatti nel momento in cui si decide di aprire crediti a Tito per l'acquisto all'estero di derrate, si apre credito al suo dannato regime comunista e allora, così agendo, si condanna un paese di 15 milioni di abitanti a soffrire in avanti sotto una dittatura mostruosa, i cui sistemi politici ed economici sono le più sinistre e più brutali, unica causa della spaventosa miseria che regna nel paese e continuerà a regnare in seguito. Questa contraddizione della politica statunitense e britannica assume maggiore evidenza e di ipocrisia quando ci si sofferma a considerare che le proteste avanzate dalle democrazie occidentali nei confronti delle altre dittature di oltre in cortina di ferro. Come mai, si chiedono gli uomini semipari e in buona fede, come mai gli Stati Uniti e l'Inghilterra conducono la lotta contro le dittature di Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania e non ultima quella russa, perché irrispettano il principio del diritto umano, ma nel contempo avvisano e aiutano la dittatura di Tito che se ne ride di tutti i diritti dell'uomo, si regge sullo stato poliziesco, pratica l'oppressione più nera a mezzo della forza schiavista. Se a provare questa verità non bastassero le fughe "necessarie" di disgraziati sudditi titini, si provi a vedere come funziona lo apparato interno economico e produttivo.

Quanto sta succedendo nella regione di Fiume e della Istria non è un indice molto eloquente. Alle porte dell'inverno i poteri popolari si accorgono che mancano le scorte invernal di alimentari e di legna da ardere, perché i relativi dipartimenti non sono andati a rastrellare nelle campagne o nei boschi. Ma poi risulta che se anche lo avessero fatto, i produttori non avrebbero fornito la loro produzione perché non hanno voglia di privarsene, dal momento che il regime pratica prezzi da fame e poi i fiduciaristi sono sprovvisti di adeguati mezzi finanziari. A dimostrare la ridicolaggine del congegno economico comunista nel paese di Tito, concorrono i suggerimenti che nel tragico frangente in cui il paese si trova, forniscono i consulenti tecnici. Questi suggerimenti dicono ai fiduciaristi di praticare il sistema del baratto fra regione e regione, con lo scambiare vino istriano con legna slovena, e la legna a sua volta con la farina della Voivodina; come se queste iniziative fossero libere di esplicarsi sulla base dell'intraprendenza o dell'ingegno individuale, mentre è un troppo riputato che ogni passo, ogni mossa in qualunque settore della vita, cade nella assidua rete di una burocrazia statale e totalitaria che assorbe anche l'aria che si respira.

A sentire queste cose, si direbbe che in Jugoslavia è un manducante e in realtà lo è, ma ciò che non si riesce a capire è la cieca, incosciente tolleranza che Stati Uniti e Inghilterra dimostrano verso un regime tanto odioso e tanto odiato dallo stesso loro popolo jugoslavo, quale è quello di Tito.

Come del resto è altrettanto incomprensibile che il popolo americano e inglese possano essere abbindolati dai propri governi al punto da far loro credere che quella di Tito è una democrazia da essere aiutata, quando invece non è altro che una delle più fosche dittature comuniste da essere combattuta per lo meno con lo stesso spirito e con le stesse giustiziosità con le quali si inclutano i due popoli a comba-

Il corrispondente x

**Direttore**  
Pasquale De Simone  
e Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR a.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

**PIERO MARESI ed EMMA BUCCI**  
partecipano il loro matrimonio  
Bologna, 21 ottobre 1950

**GINO PAGANI**  
di Chioggia e  
**SILLA SARDO**  
profuga da Pola partecipano il loro matrimonio.  
Carnegi, 29 ottobre 1950

La profuga da Pola  
**NORMA SARTO**  
ed il sig.  
**John - Raymond Bumpus**  
si sono uniti in matrimonio a Crayford (Londra) il giorno 14 c. m.

Gli sposi, partiti in viaggio di nozze, rendono partecipi alla loro felicità gli amici e conoscenti di Pola.

I genitori e fratelli, unitamente agli zii e cugini lufano i loro più sinceri auguri di felicità.

Gli amici, amici e conoscenti del C.R.P. a.M. Foscarini di Venezia formulano i loro auguri di lunga felicità e serenità.

Lontana dalla sua città Pola, sotto il bel cielo dell'ospitale Napoli, munita dai confort religiosi il giorno 16 settembre a. e. mancava all'affetto dei suoi cari.

**ANNA GAMBERTI nata NEGOVETTI**

Costernati dal dolore ne siamo il triste annuncio il marito Michele, la figlia Anna con il marito Giovanni Agostini e le figlie Mafalda e Nerina.  
Napoli - Santa Maria C. V.

## Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

Riassunto delle puntate precedenti: — Malgrado gli ammonimenti della polizia austro-ungarica il giovane Orazio che vive col padre Tani e la cugina Lena a Zara durante la prima guerra mondiale, continua a diffondere i giornali che va a procurare clandestinamente sulle navi in arrivo dalla Patria. Ma un articolo particolarmente importante apparso sul "Corriere della Sera", il "Cesare Rosso" dedicato a Francesco Giuseppe, ed inviato a Sebenico, lo costringe a nascondersi senza stancarsi, dietro le grosse nuvole in veloce cammino verso il nord. Per le strade deserte o quasi, buio pesto, ed essendo ogni lume spento per ordine dell'autorità militare, Italia e Milka dopo lo sbarco al porto, si può dire raggiunsero l'abitazione a tentoni, tra gli scrosci di pioggia.

Cadeva sbattendo in cadaveri serrati, sui tegoli, sui muri e sui vetri delle case.

Tutto era triste d'intorno, ma Toni, Orazio e Leonardo quando videro rientrare la morlacca tutta affannata e la fanciulla ancora commossa dal viaggio fitto e della impresa compiuta, parvero come sollevati da un incubo che li opprimeva da tante ore: la casa inebbia bula prese l'aspetto di gaiezza e di luce, perché illuminata dal sorriso e dai capelli bianchi di Ugliano, soffiava serocco



In quella sera, maturando la sensazione provata il giorno in cui ella gli manifestò il proposito di partire, Orazio senti per lei qualcosa che non aveva mai provato sino allora e che non si ha per una sorella, come sempre l'aveva considerata. Allora rinchiusosi in camera, si mise a salfeggiare traboccante di poesia, il suo inno a Roma, poi corlatosi tardi, non tardò ad addormentarsi profondamente e tutti i suoi sogni furono per una vaga figura femminile sottile e bianca in cui, volò, che portava nascosto qualcosa nei suoi capelli che rassomigliava ad un filtro delizioso, ma pericolosissimo.

(1) Il fatto è vero — la portatrice dell'articolo nascosto nei capelli fu la signora Difrino.

**CONCORSO DEL MOSAICO**

Premiati nel 28mo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Budicin Gianni (Milano) con una scatola di caramelle; Toffetti Saverio (Tavola) e Albano Genaro (Gorizia) con un libro. Scanziano la Chiesa d'Aquila.

**Premio agli abbonati**

Questa settimana è stata sorteggiata l'abbonato Maresca Gastone (Chieti) al quale invieremo una bottiglia di liquore della distilleria Chérin.



Ecco il XXX mosaico; le soluzioni entro l'11 novembre.